LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Anno 107 - Numero 31

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

STAMPA SERA
del lunedì

Lunedì 10 Febbraio 1975

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80 - telefono 658.965
10126 Torino, via Marenco 32 - telefono 658.964
10126 Torino, corso Mass. d'Azeglio 60 - t. 658.965
20123 Milano, via G. Negri 8/10 - telefono 85.96
00184 Roma, via Quattro Fontane 16 - t. 47.55.904
16122 Genova, via E. Vernazza 23 - telef. 592.560
40100 Bologna, via Rizzoli 38 - telefono 228.526
39100 Bolzano, via Portici 30/A - telefono 23.325
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 65.000 a modulo (mm. 42x45) - Tariffa festiva, per posizione o data rigore indicata in parentesi (L. 78.000 a mod.) - Occas. L. 71.000 (85.000) a mod. - Ricerche pers. L. 68.000 (82.000) a mod. - Finanz. e Leg. L. 1600 (1900) il mm. - Necrologi L. 1200 p. p., adcs. L. 1800 p. p. - Echi L. 2200 la linea - Economici: vedi rubriche Copie arretrate L. 300 - Estero (spedizione aerea *): *Australia cs. 60; Austria sc. 8; Belgio f.b 15; *Brasile crs. 8; *Canada cs. 60; *Cipro mils. 120; *Danimarca kr. 3; *Egitto pt. 22; *Etiopia D.E. 1,20; Finlandia Fmk. 1,75; Francia fr. 2; Germania D.M. 1,20; *Grecia dr. 14; *Inghilterra p. 18; *Iran ris. 40; *Israele I.L. 2; Jugoslavia din. 7,50; *Libano L.P. 1,50; *Libia pts 15; Lussemburgo F.B. 14; *Malta cts. 9,5; *Messico ps. 7; *Norvegia kr. 2,50; *Olanda Fl. 1,20; *Portogallo esc. 10; *Somalia so. ...; *Spagna ptas 25; *Sud Africa rand 0,48; *Svezia kr. 2; Svizzera frs. 1,20; Svizzera Ticino (rs. 1,10; *Turchia Lt. 7; *USA cs. 60; *Venezuela Bs. 2,25; *Zaire Mk ...

Le elezioni nelle elementari e nelle materne

IL PRIMO VOTO

La democrazia s'impara

Roma, 9 febbraio.

Le prime notizie sul voto di oggi nelle scuole elementari e nelle materne statali (10 milioni di elettori) sono soddisfacenti: la percentuale dei votanti si aggirerebbe in tutta Italia attorno al 60 per cento, mentre in alcune città del Nord e del Centro avrebbero votato persino il 90 per cento degli elettori. E' la prima esperienza, quindi non si possono fare raffronti, ma rispetto alle consultazioni scolastiche di altri Paesi sarebbe già alta una percentuale del 40 per cento.

Conosceremo lunedì, al massimo martedì le percentuali definitive; non avremo invece il risultato del voto perché non ci sono partiti in lizza, o liste con contrassegni, e anche perché il ministero della Pubblica Istruzione si è limitato a chiedere ai provveditori agli studi soltanto la percentuale dei votanti. Del resto non avrebbe potuto fare diversamente in quanto è quasi impossibile individuare l'orientamento delle liste.

Certi risultati sono nei fatti: da due mesi milioni di genitori parlano dei decreti delegati, si incontrano per discutere, hanno preparato i programmi e le liste. Una partecipazione che ha colto di sorpresa i più ottimisti, assieme alla rapida presa di coscienza dei problemi scolastici. Autorevoli esponenti politici, compresi alcuni ministri della Pubblica Istruzione, per molti anni usavano ripetere che le riforme della scuola si fanno nel momento in cui l'opinione pubblica prende coscienza dei problemi e preme perché vengano attuate. Ora queste condizioni esistono.

Da qualche parte si tenta di interpretare in chiave sociologica e politica questa non prevista partecipazione dei genitori e del personale della scuola ai decreti delegati (parola tra l'altro difficile da capire). Una cosa è emersa abbastanza chiaramente: il bisogno dei cittadini di partecipare alla gestione di un servizio pubblico così importante come la scuola; è la prima volta che si fornisce uno strumento di partecipazione e forse è proprio qui la chiave del successo. E' quindi inevitabile che il cittadino sia portato ad estendere questo suo bisogno di partecipazione in altri campi; i politici non possono ignorare questo nuovo fenomeno.

Da qui deriva un'altra importante conseguenza: d'ora in poi i genitori di dieci milioni di alunni avranno la possibilità di eleggere i loro rappresentanti nei nuovi organi collegiali della scuola, è sancito il loro diritto d'assemblea. In decine di migliaia di programmi presentati agli elettori sono scritte le loro richieste: vogliono una scuola diversa, più efficiente, chiedono che vengano eliminate le deficienze. L'errore più grave sarebbe quello di lasciare inascoltata la voce di chi ha creduto ai decreti delegati, individuato questo nuovo strumento di partecipazione: una simile eventualità potrebbe veramente compromettere la nostra democrazia perché sarebbe inevitabile una crisi definitiva di credibilità nella classe politica e dirigente.

Un altro aspetto da mettere in rilievo è la risposta che la scuola ha dato. In silenzio, presidi, insegnanti, personale non docente hanno organizzato quant'era necessario per fare le elezioni; hanno costruito le urne, approntato le schede, le liste elettorali e svolto tutte le altre operazioni.

Felice Froio

La giornata elettorale nelle scuole di Torino

(Servizio a pag. 4)

La punta più alta a Bologna: 90 per cento - Secondo i primi calcoli, l'affluenza al Nord sarebbe stata del 75-80 per cento; al Centro del 70% e al Sud del 55%

Il 60 per cento dei genitori alle urne ieri per la scuola

Roma, 9 febbraio.

Alle 20, ora della chiusura delle urne, la percentuale dei votanti nelle scuole elementari e materne di tutta Italia è valutata sul 60 per cento; si tratta di una valutazione molto approssimativa e perciò bisognerà attendere i dati definitivi che darà domani il ministero della Pubblica Istruzione.

Finora la punta più alta di votanti si sarebbe avuta a Bologna che ha raggiunto il 90 per cento, segue Brescia con l'80 per cento.

Ecco altre percentuali non definitive: Ancona 63 per cento, Ascoli Piceno 65 per cento, Bari 42,5 per cento, Como 73 per cento, Catanzaro 61 per cento, Cagliari 35 per cento, Enna 37,5 per cento, Matera 65 per cento, Palermo 50 per cento, Ravenna 70 per cento, Pavia 80 per cento, Terni 70 per cento, Catania 52 per cento. Un primo calcolo dà una percentuale sul 75-80 per cento al Nord, intorno al 70 per cento al Centro e del 55 per cento al Sud.

Da alcune città del Sud viene segnalato che presidenti di seggio e scrutatori non hanno fatto votare genitori sprovvisti di un documento d'identità, anche se accompagnati da altri elettori.

Una notizia da Potenza merita d'esser citata: *«I primi a votare sono stati i contadini: gli scrutatori se li sono trovati davanti alla porta della scuola, pronti da tempo ad adempiere il loro dovere di genitori»*.

Il sindaco Strazzi (psi) di Falconara (Ancona), ha chiesto che siano invalidate le elezioni nelle scuole elementari, perché indette per giovedì e venerdì prossimi, cioè in giorni non festivi.

Il sindaco ha presentato ricorso al ministero della Pubblica Istruzione ed ha dato comunicazione delle presunte irregolarità al provveditorato agli studi. Il sindaco osserva che c'è una violazione all'ordinanza ministeriale del 14 novembre 1974; sostiene che le norme prescrivono che le votazioni devono svolgersi in una sola giornata non lavorativa e per le operazioni di voto devono essere messe a disposizione 12 ore consecutive.

f. f.

Molti bimbi hanno accompagnato i genitori alle urne

Abolito il voto a scuola

La generazione "dal 5 al 6,,

Allora: con l'anno prossimo niente più voti nelle scuole medie. L'ha annunciato il ministro Malfatti, assieme ad altre decisioni come l'abolizione degli esami di riparazione nelle elementari e nelle medie. Cose importanti anche queste, ma ben lontane dalla scomparsa della classifica a base di voti, che per certe classi (classi di scuola e classi di leva) ha un sapore di finimondo.

Parlo delle generazioni che hanno vissuto anni ed anni della loro esistenza sottoposti all'incubo del cinque ed allietati dal miraggio del sei. La differenza è un punto solo, un soffio, un'apostrofe rosea, come direbbe Cyrano de Bergerac, ma la distanza era astronomica: il cinque era l'abisso dei reietti, il sei era l'empireo, il biglietto per la partita alla domenica, il regalo di un libro d'avventure, il permesso di andare al cinema.

Tralascio, naturalmente, i prediletti da Dio, quelli che collezionavano i sette di latino e gli otto di matematica, infilzandoli come se fossero farfalle (e che poi avevano per punizione da madre natura di non riuscire ad azzeccarne una a football, di non farcela ad arrampicarsi sulle pertiche), perché questi fanno corsa a parte, come i Binda ed i Merckx, che non sono valutabili con il metro comune.

E neppure mi fermo a ricordare gli asini patentati, quelli che invecchiavano, a furia di bocciature, sugli stessi banchi, tanto che, a poco a poco, non ci entravano più. Parlo invece della sterminata popolazione dei «così così», dei rappresentanti dell'umanità media, sempre con un piede sul cinque e l'altro sul sei, come certe squadre di football che periodicamente fanno la spola tra la A e la B, essendo troppo deboli per l'una e troppo forti per l'altra.

Chi potrà dire le ansie di questa moltitudine, i terrori per l'interrogazione di fine anno, i sotterfugi, l'esaltazione per il compito che è «andato benino», le disperazioni per il problema clamorosamente sbagliato e che «rovina la media»?

Eppure, c'era da aspettarsela l'abolizione dei voti, in questa descalation della valutazione individuale. Si è cominciato con l'abolire la medaglia, che a Torino dava diritto ad un trionfale ingresso gratis al teatro Gianduja; poi si rarefanno le pagelle, ora saltano i voti.

In cambio dei voti, giudizi globali, qualifiche come «buono» e persino, sebbene la parola sia un poco «démodée», «distinto». La scuola fa grandi passi. Ma anche per le nuove generazioni, che sfuggono all'incubo del 5, i voti arriveranno ugualmente: dal capufficio, dal caporeparto, dalla Vita.

Carlo Moriondo

Milan-Juventus, non è più calcio

Come la guerriglia allo stadio di S. Siro

Venticinque feriti all'ingresso tra le migliaia di persone che scavalcano i cancelli Petardi in campo: Anastasi, svenuto, esce in barella - Lancio di bottiglie e agrumi in campo - Pugilato Longobucco-Gorin (ferito alla bocca) - La partita vinta dai bianconeri: 2-1, ma diventerà forse 2-0 - Altri gravi incidenti: tifosi juventini picchiati, pullman danneggiati - Alcuni fermi *(NOSTRI SERVIZI ALLE PAGINE 9, 10 e 11)*

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 9 febbraio.

E' ancora calcio? Quando un luogo nobile di spettacolo, come San Siro, detto «la Scala» del pallone, si degrada a fumosa e pericolosissima trincea, quando novanta minuti di lotta agonistica, talora rude ma leale, si trovano come contorno risse selvagge, spari di lanciarazzi, tipo guerrigliero che minaccia l'incolumità stessa dei protagonisti, l'interrogativo con cui iniziamo questo articolo è non solo legittimo, ma urgente.

La domenica era cominciata a Milano con avvisaglie eloquenti: fin dalle undici del mattino «battaglioni» (come chiamarli altrimenti?) di tifosi privi di biglietti avevano cercato di assaltare i cancelli: formavano «testuggini» d'oltre cento individui e partivano via via all'assalto, contenuti a stento dalla forza pubblica: nel giro di poche ore venticinque persone sono state ricoverate negli ospedali con prognosi che variano da sette giorni a oltre un mese. Ma si trattava solo di un'apostrofe, adatta al futuro discorso, davvero criminoso.

Abbiamo visto invasa la tribuna stampa, fuggire le guardie civiche, abbiamo assistito in piedi (e questo non è un danno, anche se il lavoro logicamente ne risente) ad una partita che per la ressa lasciava controllare solo tre quarti del terreno di gioco. Dalle gradinate sono piovuti razzi e fumogeni fin prima della gara, e il bombardamento scatenatosi sopra la testa di Zoff al 72' minuto della ripresa ha trasformato lo stadio in una bolgia. La gente fuggiva, i «commandos tigres» seguitavano fino allo svuotamento delle loro tasche o giberne, la partita procedeva con sussulti logori di gioco. I vecchi critici, abituati a ben altri discorsi, si mordevano le guance. Anche il mito di San Siro naufragava.

Perché è accaduto? Durante tre quarti d'ora la Juventus aveva legittimato la sua classifica con ottime proiezioni di gioco, costruendo e sbagliando almeno tre palloni-gol. Il Milan aveva rischiato l'autorete, poi era passato in vantaggio con un briciolo di fortuna. Non esistevano premesse per tanta rabbia. L'arbitro non «rubava», i bianconeri non picchiavano più dei loro avversari, il penalty concesso da Barbaresco nella ripresa non aveva scandalizzato nessuno. Ed allora, perché?

Dobbiamo forse risalire alle polemiche cresciute e gonfiatesi durante la settimana? Alle parole di Rivera, impunito perché «verba volant»? Anche. Ma soprattutto dobbiamo puntare il dito contro un costume critico che eccita, con sovrana e idiota leggerezza, gli animi già torbidi della tifoseria italiana, portata con il silenzio o con i lanciarazzi ad una contestazione violenta. E ci scusiamo di paragonare il silenzio, sempre civile come arma, ai fumi e ai fuochi: ma il calcio attuale scorre tra due sponde nemiche che rischiano di strozzarlo, e il discorso va condotto fino in fondo.

Scrivevamo sabato una nota parlando di «Delenda Juventus», della campagna più o meno occulta condotta contro la supremazia juventina, una supremazia che è tale per merito del «collettivo» bianconero ma anche per demerito degli altri club. Ora, a furia di cimentare, provocare, accender micce dialettiche, a furia di vedere in «Rivera and company» i «vendicatori» del campionato, i «bastonatori della Madama», chi ha sparso tanta sizzania raccoglie la giusta cenere. La Juve vince sul campo, rivincerà con ogni probabilità a tavolino, il suo ruolo in campionato viene ribadito attraverso il gioco e la fatica atletica. L'hanno additata come il lupo cattivo che stava per mangiarsi l'interesse del torneo, e cosa trovano, questi eversori? Che il popolo tifoso, imbestialito, illuso, battezzandosi con nomi battaglieri così poco lieti e così tanto scoperti («Settembre rossonero», «Commandos», «Fossa dei leoni», ecc.) abbocca a questi ami, pretende una «vendetta» che i signori Rivera, sul campo, non riescono a tradurre sul piano del gioco.

Chi voleva sepolta la «Madama» nell'erba di San Siro, ora si ritrova con un falò di fumo (autentico, non metaforico) tra le mani. E l'odore di polvere da sparo leva sul campionato i suoi ultimi olezzi. L'immagine di Zoff, Anastasi, Gentile, che saltabeccano come poveri bersagli sulla segatura dell'area è insieme grottesca e tragica. E così i pugni dei «commandos» levati a colpire e maledire, a scaraventare sul terreno radioline, arance, rifiuti di ogni genere, una volta esaurite le più pericolose munizioni.

La lunga, demente campagna perché i capoclassifica venissero «bastonati», l'ulteriore miccia innescata da frate Rivera e dalle sue code polemiche, hanno in tal modo compromesso la partita, il nome di San Siro e la credibilità stessa del campionato. Che prosegue, com'è doveroso, non lascia dubbi sul piano dei valori, ma risulta inquinato da odii illegittimi, da clamori inverecondi e da strascichi legali.

Barbaresco considererà probabilmente finita la gara al 72', la Juventus riparte sotto le sassate e gli urli degli ultimi feroci tifosi, così come era arrivata sotto una valanga di bottiglie, tanto da poter a malapena scaricar le valigie con l'aiuto dei poliziotti. Tra autobus sfasciati, sequestri tardivi di coltelli e spranghe di ferro, rabbie inconsulte, l'area di San Siro, per oltre un chilometro, è come una periferia di città americane, impazzita di lotte intestine: sirene ululano, gente fugge, ingorghi paurosi ristagnano. Il Milan ha perso? Se ne va tra gli applausi. L'urlo di «mafia», di chiara origine riveriana, raccolto dall'esasperazione tifosa, stride ancora. L'assenza della ragione produce mostri, anche in football. Milano piangerà, ma solo domani. Però su se stessa, se ritrova cognizione, mentalità critica, un minimo di buonsenso. Chi ha lanciato le prime pietre (e furono in molti) ora faccia ammenda. E' arrivato il giorno delle Ceneri.

Giovanni Arpino

Milano. Anastasi, colpito da un petardo, viene portato in barella fuori del campo (Ap)

SU "STAMPA SERA" BORSE DEL POMERIGGIO: UNA PAGINA FOTOGRAFICA SUGLI INCIDENTI E SULLA PARTITA CON IL TABLOID SPORT

All'Asmara non si spara più, ma il dramma continua

Addis Abeba: rinforzi in Eritrea Da oggi ponte aereo per l'Italia

Stasera dovrebbero giungere a Roma 450 donne e bambini, avanguardia dei duemila italiani che hanno già lasciato l'Asmara - Il Sudan tenta la mediazione tra secessionisti e governo etiopico - Primi soccorsi della Croce Rossa agli eritrei

(Dal nostro inviato speciale)
Addis Abeba, 9 febbraio.

La città di Asmara si avvia in un'atmosfera fisicamente calma e carica di sotterranea tensione, verso un importante anniversario. Fu nel febbraio di un anno fa che un improvviso ammutinamento dei soldati della Seconda divisione, di stanza nel capoluogo eritreo, diede il via alla rivoluzione etiopica.

Tutto cominciò con le proteste per lo scarso soldo, la pessima qualità del cibo, il cattivo trattamento dei militari di truppa (l'ufficiale caduto sul campo, diceva fra l'altro il primo manifesto degli ammutinati, viene portato via per essere sepolto, il soldato è invece lasciato alle iene): ma i motivi più profondi, politici e sociali, presero il sopravvento.

Si arrivò così, per tappe, alla sostituzione dei corrotti governi imperiali poi alla destituzione di Ailè Selassiè, quindi alla sanguinosa auto-epurazione del movimento rivoluzionario e della proclamazione del *«socialismo etiopico»*.

Una delle cause che hanno affrettato la rovina del vecchio regime resta oggi il più grosso problema del nuovo. Si tratta di quella rivolta dei secessionisti eritrei che il governo provvisorio militare liquida sotto l'etichetta del banditismo, ma non per questo sottovaluta: questa mattina altre truppe sono state viste lasciare la capitale dirette verso Nord.

Oggi intanto un «Boeing 727» della Croce Rossa ha avuto il permesso dalle autorità etiopiche di partire per l'Asmara con un carico di cinque tonnellate di viveri e medicinali.

Le testimonianze dei residenti italiani arrivati oggi da Asmara confermano che in questo momento i governativi hanno il controllo della città. Dopo le cannonate udite in lontananza la notte fra venerdì e sabato, nel capoluogo eritreo non si è più udito sparare. Ieri, nelle strade di Asmara sono ricomparsi gli autobus ed alcuni negozi hanno riaperto, ma il cibo scarseggia. Domani riapriranno anche gli uffici, e il quotidiano pubblicato dal ministero dell'Informazione insiste sulla «normalizzazione» della vita nel capoluogo settentrionale.

Ma a questa normalità mancherà quell'elemento che è sempre stato fra quelli caratteristici della città eritrea e senza il quale l'Asmara non sarà mai più la stessa. Invece dei cinquemila italiani di qualche anno fa, dei tremilacinquecento dell'inizio del '74, dei duemilacinquecento di alcuni mesi or sono, ce ne saranno soltanto poche centinaia. Sta per concludersi, infatti, il ponte aereo che in cinque giorni avrà trasportato ad Addis Abeba circa duemila residenti italiani di Asmara. E sta per iniziarsi — un primo volo partirà domani sera — un altro ponte aereo, attraverso il quale una buona parte di quei duemila raggiungerà l'Italia. Sono circa quattrocentocinquanta, quasi tutti bambini e donne.

Ma il governo militare vuole che il trasferimento sia graduale, che non abbia gli imbarazzanti caratteri dell'esodo: e così potrà partire ogni giorno uno solo dei cinque «Hercules» dell'Aeronautica militare italiana che attendono d'imbarcare i nostri connazionali.

Il fatto che l'Italia abbia mandato per questa operazione aerei militari, e non civili, ha provocato qualche critica: i grossi apparecchi con i contrassegni dell'Arma aerea urtano parecchie suscettibilità e comportano problemi di sorvolo su molti Paesi. Inoltre, sono scomodi e lenti, e questa gente ha già sofferto abbastanza.

Comunque, più che dalla rapidità degli aerei, il ritmo delle partenze sarà dettato dalle pendenze burocratiche: e per molti capifamiglia non ancora in regola con la documentazione, o ritenuti debitori fiscali, o che lavorano in una delle centouno imprese nazionalizzate dal governo, il visto di uscita è ancora un miraggio. Così, il transito ad Addis Abeba si prolunga, come si prolunga la gara di solidarietà fra le famiglie italiane di qui. Ogni casa rigurgita di ospiti venuti da Asmara e attorno alle tavole affollate si discute mestamente della fine di un'epoca.

Il ministro degli Esteri sudanese, Gamal Mohammed Ahmed, è giunto stasera ad Addis Abeba alla guida di una delegazione, per *«un tentativo per attivare una mediazione tra governo etiopico e ribelli eritrei»*.

In precedenza il presidente sudanese Nimeiry aveva rivolto un appello all'Etiopia e agli indipendentisti eritrei affinché ricerchino una soluzione pacifica del problema.

Alfredo Venturi

Otto italiani sono rientrati dall'Etiopia

Roma, 9 febbraio.

Un gruppo di italiani (cinque uomini che erano in Etiopia per turismo e tre donne che da anni risiedevano all'Asmara) è giunto questo pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Addis Abeba con un volo di linea delle «Etiopian Airlines».

All'arrivo gli otto passeggeri sono stati circondati da parenti di italiani residenti in Eritrea, i quali hanno chiesto notizie dei propri congiunti. (Ansa)

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

PER ALMENO SETTE ANNI

Una pennellata e... oplà la ruggine sparisce

Pennellate voi stessi un chiodo arrugginito con la «Soluzione D» ed estraetelo solo dopo sette anni di immersione in acqua marina: non scoprirete ombra di ruggine, né il chiodo sarà intaccato minimamente. Poiché voi non avete certo il tempo di condurre questo esperimento, fidatevi di coloro (nomi illustri) che lo hanno già fatto e quindi hanno adottato la «Soluzione D»: Autorità dell'Energia Atomica, Philips, Kodak, Remington Rand, Pye, Ente Britannico Nucleare e Comitato inglese per l'Acciaio. Poche pennellate della «Soluzione D» scioglgono in un baleno la ruggine e preservano, senza intaccare i metalli, utensili, elettrodomestici, tubi, grate, inferriate, cancellate, intelaiature, serrature, cardini, automobili, biciclette, ecc. Anche voi potete procurarvi il preparato in confezione da circa mezzo litro, sufficiente da coprire quasi 6 mq. per lavorazioni industriali (cantieri navali, aziende meccaniche, officine, laboratori, ecc.), per usi casalinghi. Dopo l'applicazione si può subito verniciare l'oggetto. Se volete essere in buona compagnia con i nomi citati prima, per le necessità di casa o per il lavoro industriale o artigianale, ordinate anche voi OGGI STESSO la «Soluzione D», che vi arriverà contrassegno a sole lire 5900 più spese postali, semplicemente scrivendo a: «Lenk Italiana - Sez. STSR/3 - C.so P.ta Vittoria 29 - 20122 Milano». La annosa battaglia contro la ruggine è finalmente vinta: approfittatene anche voi subito.

L'AIUTO DELLA CEE AI DISOCCUPATI

Per vivere: 50 lire l'anno

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 9 febbraio.

I disoccupati o i sottoccupati, coloro che vivono in un alloggio inadeguato o hanno un reddito molto inferiore alla media nazionale, che appartengono insomma alla categoria dei poveri, non devono attendersi molto dalla Commissione della Comunità economica europea, che elargisce 2500 miliardi di lire ai Paesi in via di sviluppo e regala qualche migliaio di miliardi di lire all'anno agli agricoltori.

I commissari della Cee, che prendono l'aereo privato (uno per ciascuno, perché non viaggiano in gruppo) per andare al Parlamento europeo di Strasburgo, non si preoccupano dei 30 milioni di poveri europei.

La Commissione europea prevede di stanziare la somma di tre miliardi di lire in due anni per una serie di progetti pilota per combattere la povertà nei nove Paesi della Cee. Non ci sarà una rivoluzione sociale in seguito all'intervento della Comunità. Tre miliardi di lire divisi per 30 milioni di persone in due anni rappresentano una spesa media per ogni povero europeo di 50 lire all'anno: un insulto alla miseria. L'intervento a favore di ciascun povero europeo da parte della Cee sarà di 11 centesimi al giorno.

Il problema della povertà in Europa è serio. Le definizioni di povertà variano da Paese a Paese, ma si calcola che in Francia i poveri siano circa 14 milioni. In Gran Bretagna sarebbero circa 7 milioni. Nella Germania Federale, ci sono tra i 500 mila e gli 800 mila individui senza tetto.

Non abbiamo le statistiche per l'Italia, ma la percentuale di persone aventi diritto alla qualifica di poveri non deve essere bassa. L'Italia, per ora, ha chiesto il finanziamento di nuovi centri burocratici per distribuire aiuti che non ci sono.

Renato Proni